

L'Unità 22-01-2008

## Ferrante e Cerami, gli arabi leggono italiano

Elena Doni

Ci hanno insegnato a scuola che il nostro è «il bel Paese dove il sì suona». Ma, nonostante pochi italiani ne siano consapevoli, il sì suona ed è molto amato nei Paesi della riva sud del Mediterraneo. L'italiano oggi è parlato da arabi e iraniani che lo apprendono nelle loro università o negli istituti italiani di cultura o nei 190 corsi organizzati dalla Società Dante Alighieri in vari Paesi dell'area mediterranea. Certo, l'italiano è diventato strumento di lavoro per molti immigrati e aspiranti tali ed è per loro che la Dante organizza corsi di lingua in Italia e nei Paesi dove si trovano i lavoratori che hanno ottenuto la certificazione per rientrare nelle quote previste dal nostro governo.

Come ha detto il Presidente Napolitano, queste sono iniziative che permettono ai cittadini stranieri di inserirsi nella nostra cultura attraverso gli atti comunicativi più semplici, «quelli che passano attraverso il buongiorno e la buonasera, parole che aprono e chiudono una giornata di fatica quotidiana, accompagnata, forse, da qualche grazie ricevuto e dato». Ma la novità di questi ultimi anni è che l'italiano è molto amato nei Paesi arabi a un livello culturale più alto. Se ne è convinta recentemente la casa editrice e/o che ha tradotto in arabo il romanzo *I giorni dell'abbandono* di Elena Ferrante e ha in corso di traduzione *Un borghese piccolo piccolo* di Vincenzo Cerami. Iniziativa che si affianca ad altre di matrice più istituzionale, come una recente traduzione in arabo (da quella in francese di Jacqueline Risset) della *Divina Commedia*, sotto l'egida dell'Unesco. E mentre un busto in marmo di Carrara di un Dante assai arcigno, opera dello scultore Stefano Piali, aspetta di essere eretto nel centro di Teheran si susseguono le traduzioni dall'italiano per iniziativa di studiosi arabi o di semplici appassionati della nostra cultura. Come l'attuale ambasciatore di Siria a Roma, Samir Al-Kassir, che destinato qui come prima sede dopo aver vinto il concorso per la carriera diplomatica, imparò la nostra lingua da autodidatta - libri per ragazzi, radio e tv, oltre all'aiuto della segretaria - e subito volle tradurre in arabo la grande letteratura italiana contemporanea: Buzzati, Calvino, Sciascia. «Credo di essere stato il primo in Siria a tradurre direttamente dall'italiano. Nel mio Paese tutti i ragazzi leggevano Moravia, ma era tradotto dal francese o dall'inglese». Diciotto racconti di Buzzati nella traduzione di Samir Al-Kassir furono prima pubblicati a puntate sul giornale degli scrittori e successivamente raccolti in un libro, venduto con notevole successo.

In Egitto la presenza degli italiani e della cultura italiana è di antica data, tanto che fino al 1876 la lingua ufficiale dell'amministrazione egiziana era l'italiano e Mohammad Alì, al potere in quegli anni, dette ordine che venisse tradotto *Il Principe* di Machiavelli e fosse compilato un vocabolario italiano-arabo. In epoca moderna l'istituzione nel 1956 di un dipartimento di italianistica e di una laurea in Lingua Italiana all'università Ain Shams del Cairo ha creato un buon numero di egiziani che parlano e leggono la nostra lingua.

Attualmente gli studenti iscritti a questo dipartimento sono duemila. Altri 300 studiano nel dipartimento di italianistica dell'Università di Al-Minia, a sud del Cairo, creato nel 1997, mentre la maggior parte delle università statali egiziane insegna l'italiano come seconda lingua, duemila sono gli iscritti ai Corsi dell'Istituto Italiano di Cultura e non si contano gli allievi di scuole private e centri di formazione professionale sostenuti dall'Italia.

Questa diffusione della lingua italiana in Egitto ha evidentemente suscitato interesse per la nostra cultura e numerosi giornalisti, scrittori e italianisti veri e propri hanno tradotto i nostri autori classici e quelli contemporanei. Hasan Osman ha impiegato vent'anni per tradurre *La Divina Commedia*, uscita al Cairo tra il 1969 e il 1969. Traduzioni in arabo hanno avuto

anche Petrarca, Vico, Manzoni, De Amicis, Pirandello, Primo Levi. Ma anche i principali autori contemporanei hanno ricevuto e continuano a ricevere grande attenzione. Un professore di letteratura italiana dell'università Ain Shams del Cairo, Salama M. Soliman, ha tradotto, tra gli altri, Eduardo De Filippo: qualche anno fa Filumena Marturano è stata recitata in arabo al Cairo dagli attori del Teatro Nazionale Egiziano e la regia di Mariano Rigillo.

Da cosa è sostenuto questo amore per l'Italia e l'italiano? «Senza Fellini nessuno in Algeria saprebbe immaginare com'è l'Italia», dice Amara Lakhous, autore tra l'altro di un libro che ha avuto da noi una buona fortuna, Scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio, e che ha suggerito alla casa editrice e/o di tradurre narrativa italiana in arabo. In Tunisia c'è un'antica tradizione di presenza italiana, dovuta sia alla vicinanza geografica sia a un sentimento di rivalsa nei confronti dei francesi colonizzatori: tanto che i documenti notarili vengono ancora redatti nella nostra lingua. In Egitto, come si è appena detto, c'è una lunga familiarità con l'italiano, non solo in ambito culturale, ma anche nel mondo economico: nell'Ottocento furono gli italiani a realizzare il primo catasto, il primo censimento, il servizio postale, l'organizzazione assistenziale e ospedaliera, nel Novecento i grandi lavori pubblici, come quello della diga di Assuan, attirarono moltissimi nostri concittadini. Hanno dunque aperto la strada alla lingua italiana i soldi (tra cui quelli del turismo), il cinema e la televisione, il calcio, le canzoni, la moda e la cucina. In Algeria, racconta Amara Lakhous, Paese di grandi tifoserie, sono i rossoneri italiani ad avere il più gran numero di sostenitori. A Damasco, ricorda l'ambasciatore di Siria, quando l'Italia vinse il campionato del mondo di calcio, i caroselli di automobili andarono avanti per tutta la notte. Ad Amman, dice Alessandro Masi direttore generale della Società Dante Alighieri, dove una sede della Dante è stata aperta due anni fa da tre giovani donne italiane sposate in Giordania, ci sono già 200 studenti nei corsi di lingua italiana (e questa è una novità in quel paese), ma grande successo ottiene anche la scuola di cucina e molti spettatori ha avuto la proiezione di una sfilata di Armani. Purtroppo però la lingua italiana con la sua cultura, quella bassa ma anche quella alta, ha pericolosi nemici nell'area mediterranea. Masi li individua nella predicazione salafita, attiva persino in Tunisia nonostante la dura repressione di Ben Alì. Il fondamentalismo predicatore di odio è sempre in agguato, anche contro un popolo e un idioma che ha antichi legami di amicizia e conoscenza con il mondo arabo. Tanto che due anni fa sette professori egiziani, sotto la guida dell'ordinario di letteratura italiana del Cairo, hanno dato alle stampe *Almuslimun fi Sicillyyah*, traduzione dei tre volumi di Michele Amari *Storia dei Musulmani di Sicilia*, pubblicati tra il 1854 e il 1872.

Nota. La poesia *Il viaggio dell'ambasciatore di Siria in Italia* Samir Al-Kassir (nel riquadro) fa parte di una raccolta composta prima in italiano e tradotta successivamente in arabo.

## Viaggio

Vieni con me,  
Sali sulla nave delle mie parole,  
Per te creata...  
Andiamo via  
Insieme...  
Nello spazio del tempo,  
Lontano  
Su prati sconosciuti  
Prendiamo il volo,  
Per battezzare le nostre anime  
Nelle lacrime della luna

## رحلة

تعالى معي  
اصعدي إلى مركب كلماتي  
المخلوق من أجلك...  
لنرحل  
معاً...  
في فضاء الزمن  
البعيد  
إلى سهول مجهولة  
فلنطير  
لنعمد روحينا  
بدموع القمر.